

il comunista

organo del partito comunista internazionale

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO : la linea da Marx e Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, e contatto con la classe operaia, fuori del politichismo personale ed elettorale.

- le prolétaires -
Bimestrale - Una copia 1,5
Euro (L. 3.000) - Abb. ann. 8
Euro (16.000); sost. 16 Euro
(L. 30.000)
- programme communiste -
Rivista teorica in francese: 3
Euro

- Il Comunista -
Bimestrale - Una copia 1 Euro
(L. 2.000) - Abb. ann. 6,5 Euro
(L. 12.000); sost. 16 Euro
(L. 25.000)
- El programa comunista -
Rivista teorica in spagnolo:
3 Euro

SUPPLEMENTO
AL N. 77
Ottobre 2001
REG. TRIB. MILANO 431/82
FOTOCOPIATO I.P.

Critica delle false posizioni rivoluzionarie

«Battaglia comunista»

doppio misto
di volontarismo e intellettualismo,
di demokratismo militante e
“partito virtuale”

"Battaglia comunista": doppio misto di volontarismo e intellettualismo, di democratismo militante e partito "virtuale"

In una riunione pubblica su ciò che distingue la Sinistra comunista da tutte le altre correnti politiche, tenuta nello scorso novembre a Napoli, abbiamo avuto modo di discutere con un seguace di "Battaglia comunista" delle posizioni che ci distinguono da questo raggruppamento politico. Abbiamo ricordato in più occasioni che le posizioni che ci differenziano non sono soltanto di carattere "tattico" - fare o no del lavoro all' interno dei sindacati tricolore, appoggiare o meno, in che fase storica e in che modo, i movimenti rivoluzionari borghesi nei paesi arretrati, ecc. -, ma sono soprattutto di carattere teorico e quindi fondamentali.

Per cercare di spiegarci meglio abbiamo preso ad esempio quanto il "partito comunista internazionalista - battaglia comunista" va pubblicando da qualche tempo, nel suo giornale; vi pubblica una specie di: "ci distingue", un elenco di posizioni, in forma evidentemente propagandistica, perciò "a slogan", con cui si caratterizza: 4 "Contro", e 3 "Per".

Andiamo allora a leggere questi "contro" e questi "per".

Primo "Contro".

"Contro il modo di produzione capitalistico, basato sullo sfruttamento del lavoro salariato, sull' anarchia del mercato, la divisione in classi della società e generatore di disoccupazione, fame e guerre".

Il modo di produzione capitalistico è certamente la base economica della società borghese, ed è imperniato su due fondamentali forze economiche e sociali: il capitale e il lavoro salariato. Queste due forze economiche interagiscono, si "influenzano" reciprocamente, e nel rapporto di forza esistente fra di loro il capitale domina nella misura in cui detiene non solo il potere economico (proprietà dei mezzi di produzione e appropriazione della produzione stessa) ma anche quello

politico e militare (lo Stato). Grazie a questo potere e all' applicazione sistematica della violenza economica, politica, poliziesca e militare, il capitale sfrutta costantemente il lavoro salariato, la forza lavoro proletaria - occupata e disoccupata - per estorcere plusvalore (tempo di lavoro non pagato), e quindi plusvalore. La società capitalistica è divisa in classi antagoniste, classi che storicamente hanno espresso ed esprimono interessi, generali e immediati, fra di loro contrastanti e alla cui difesa ciascuna classe in modi diversi ha tentato e tenta di provvedere.

Il mercato, ossia il luogo deputato allo scambio delle merci - alla trasformazione capitalistica dei valori d'uso prodotti in valori di scambio - e alla circolazione del denaro, è essenziale per la sopravvivenza del sistema economico capitalistico. Il modo di produzione capitalistico, infatti, rappresenta la massima potenzialità e la massima estensione della produzione di merci che le società divise in classi storicamente potevano raggiungere; universalizzandosi, esso ha universalizzato le condizioni materiali di vita e di sopravvivenza di tutti i popoli della terra, sottomettendoli alla legge economica del valore, dunque ai rapporti di produzione e sociali capitalistici; universalizzandosi, esso ha trasformato nei paesi più industrializzati - determinanti per le condizioni economiche mondiali - la grande maggioranza dei contadini in masse di proletari, di senza riserve, di merce forza-lavoro, obbligati a sopravvivere esclusivamente alle condizioni di salariati che possono venire occupati o meno nella produzione, nella distribuzione, nell' amministrazione; e nei paesi meno industrializzati è la grande maggioranza della popolazione a subire gli effetti più negativi della contemporanea mancanza di sviluppo capitalistico e della distruzione dell' economia precedente provocata comunque dall' intervento del capitalismo e del mercato mondiale.

Il modo di produzione capitalistico si fonda sull' economia aziendale, su unità produttive distinte le

une dalle altre e fra di loro in concorrenza alla spasmodica ricerca di accaparrarsi nel mercato quote sempre più cospicue di profitto - che marxisticamente chiamiamo plusvalore, dato che il guadagno del capitalista proviene dalle quote di tempo di lavoro non pagato agli operai, ma condensato nei prodotti che vende sul mercato e dalla quale vendita ricava direttamente il "guadagno"; se non vende non guadagna, cioè non riesce a trasformare il valore potenziale contenuto nei prodotti-merci in capitale-denaro effettivo. Dato che ogni azienda capitalistica mira a soddisfare il suo specifico obiettivo di ricavare il massimo di profitto dalla sua specifica attività, al di là della soddisfazione o meno dei bisogni dell' uomo e della sua vita sociale attuale e futura, e certamente non trattiene la propria sete di guadagno per far guadagnare i concorrenti; e dato che ogni azienda va sul mercato esattamente con questo scopo, è inevitabile perciò che nel mercato si produca sistematicamente una situazione non armonica, non equilibrata, una situazione in cui ognuno pensa per sé e calpesta all' occorrenza gli interessi degli altri: l' anarchia del mercato, come ha detto Marx, è l' altra faccia della produzione capitalistica. Il modo di produzione capitalistico non si basa sull' anarchia di mercato, ma sull' economia aziendale e sul mercato in quanto luogo in cui vengono scambiati i valori, le merci, i capitali: l' anarchia del mercato è la conseguenza, non la causa, dell' economia aziendale per cui ogni azienda porta al mercato i suoi prodotti per scambiarli con denaro, e cercherà di scambiarli tutti, al prezzo più alto possibile e nel più breve tempo possibile. Tutte le aziende procedono esattamente alla stessa maniera, fino a provocare - in situazione di abbondanza di "offerta" sul mercato dello stesso tipo di prodotti - una saturazione del mercato, oppure - in situazione di mancanza di sufficienti quantità di prodotti sul mercato di cui esiste una forte "domanda" - una situazione di carestia, di vuoto.

Nella fase più avanzata dello sviluppo capitalistico, la fase dell' imperialismo, il capitalismo - pur avendo raggiunto un' alta capacità tecnologica di produzione di massa di ogni tipo di prodotto - si caratterizza per le crisi di sovrapproduzione, ossia per la straordinaria abbondanza di prodotti che restano invenduti, che il mercato non permette di "smaltire", mentre cresce la quantità di proletari e di diseredati nel mondo che non hanno nulla da mangiare o da vestire perché non hanno un salario con cui comprare da mangiare e da vestire. Da un lato aumenta - grazie alle continue

rivoluzioni tecnologiche - la potenzialità di produzione, e la possibilità di drastica diminuzione della fatica lavorativa operaia, mentre dall' altro aumenta il tasso di sfruttamento della forza lavoro effettivamente impiegata nella produzione e distribuzione dei prodotti-merci, e cresce la massa di forza lavoro disoccupata, sottoccupata, emarginata o resa inservibile; da un lato aumenta la disponibilità di prodotti di ogni genere (e sempre più spesso dannosi e nocivi alla salute umana e dell' ambiente), mentre dall' altro cresce la miseria sempre più massificata e diffusa in grande quantità fra tutte le popolazioni del mondo. Alla sovrapproduzione di merci corrisponde la sovrapproduzione di forza lavoro salariata; alla necessità da parte dei capitalisti di vendere le merci prodotte corrisponde la necessità da parte dei proletari di vendere la propria caratteristica merce, la forza lavorativa, e dunque la caratteristica della saturazione del mercato riguarda non soltanto i prodotti-merci o i capitali-merci, ma anche la forza lavoro-merce, i proletari ridotti a merce; e come macchine-merci essi vengono in questa società trattati: se ne acquista la forza lavorativa al prezzo più basso possibile e la si sfrutta con maggiore intensità possibile per ottenere nella stessa unità di tempo un tasso di plusvalore più alto dei concorrenti, perché questa è la condizione nella quale il capitalista può guadagnare e aumentare i suoi guadagni. E quando la macchina-forza lavoro non è più sfruttabile come in precedenza, quando cioè è logorata a causa del tempo e del modo di sfruttamento, allora il capitalista ha tutto l' interesse a cambiarne l' impiego o a cambiarla del tutto; se nel mercato delle braccia vi è abbondanza di forza lavoro da sfruttare - dunque se la disoccupazione è alta - ogni capitalista potrà "scegliere" quantità e qualità di operai, di proletari, al prezzo più basso, poiché la legge del mercato è tale per cui se l' offerta è abbondante il prezzo a cui si può acquistare quella determinata merce scende, si abbassa. Ragione per cui nel capitalismo la disoccupazione - l' esercito industriale di riserva di cui parlava Marx - è non solo congenita, ma necessaria dato che contribuisce a tenere basso il livello generale dei salari operai.

Nel mercato in cui vengono immesse quantità di prodotti che i capitalisti non riescono a vendere completamente se non abbattendo il prezzo di vendita molto al di sotto del costo di produzione, si assiste spesso alla distruzione di una parte anche considerevole di quei prodotti pur di mantenere il prezzo di vendita della restante parte sufficientemente alto da poter

garantire al capitalista il profitto cercato. Con la merce forza lavoro non succede esattamente la stessa cosa, proprio perché è una merce tutta particolare: è proprio la sua abbondanza - e quindi la crescente concorrenza fra proletari rispetto al posto di lavoro, essendo questa l'unica condizione nella quale è possibile ottenere un salario con cui sopravvivere in questa società - che permette ai capitalisti di mantenere bassi i salari operai, dunque il loro "costo del lavoro". Il capitalista guadagna solo alla condizione di appropriarsi di una quota di pluslavoro non pagato agli operai, e guadagna di più se riesce ad aumentare quella quota di pluslavoro non pagato.

Nella società capitalistica, nella società in cui la classe dei capitalisti detiene il potere economico e politico ben difeso dallo Stato borghese, si combinano due fattori: aumenta la pressione diretta del capitalista sulla forza lavoro salariata per ottenere nella stessa unità di tempo una quota relativa più alta di pluslavoro non pagato, aumentando l'intensità e i ritmi di lavoro ed eventualmente anche la durata giornaliera di lavoro; aumenta la pressione indiretta, sociale, sulla massa di proletari occupati nella produzione attraverso la massa di proletari disoccupati i quali, pur di ottenere un posto di lavoro da cui trarre un salario per sopravvivere, si piegano a condizioni di salario e di lavoro molto più vantaggiose di quelle dei proletari già occupati. La concorrenza fra proletari è utile esclusivamente ai capitalisti poiché da questa "guerra" per un posto di lavoro essi ne traggono direttamente un doppio beneficio: assumono nuova forza lavoro a salario più basso (quindi costa loro meno) per mansioni che vengono fino a quel momento pagate di più e, nello stesso tempo, forzano gli altri proletari già occupati, col ricatto della produttività e del posto di lavoro, a rinunciare ad una parte del loro salario per equipararli al livello salariale più basso. Le condizioni peggiori, in questo modo - e in assenza di lotta associata e di dura resistenza da parte degli operai, occupati e disoccupati -, vengono a costituire sistematicamente il livello di riferimento delle condizioni salariali e di lavoro di tutta la massa di forza lavoro salariata.

Tutti i modi di produzione delle società divise in classi hanno generato disoccupazione, fame e guerre; certo, in dimensioni diverse, per cui si può asserire che il modo di produzione capitalistico è, fra quelli che hanno caratterizzato le diverse società classiste che si sono succedute nella storia, quello che ha più potenzialità distruttive anche se, nello stesso tempo, ha avuto più potenzialità di progresso tecnologico e scientifico.

I comunisti sono contro il modo di produzione capitalistico non tanto e non solo perché genera disoccupazione, fame e guerre; lo sono soprattutto perché non soddisfa - e non soddisferà mai - i bisogni materiali e sociali della vita associata della specie umana in quanto il modo di produzione capitalistico ha per unico scopo quello di produrre e riprodurre capitale, accumulare e valorizzare - attraverso il lavoro salariato, l'estorsione di plusvalore, l'appropriazione privata della ricchezza sociale - capitale, schiacciando sempre più i bisogni di vita degli uomini a favore dei bisogni del denaro, del capitale. Per i propri scopi privati, i capitalisti non solo sono disposti alla più accanita e violenta concorrenza fra di loro - le guerre commerciali e finanziarie -, e non solo sono disposti ad usare la forza concentrata dello Stato centrale per piegare ai propri bisogni le masse proletarie occupate e disoccupate dalle quali spremere il massimo possibile di plusvalore, ma inevitabilmente si spingono fino alla guerra guerreggiata nella misura in cui la minaccia di tracollo dei profitti si generalizza. Guerra guerreggiata fra eserciti privati, ma soprattutto guerra guerreggiata fra Stati. Allora la guerra guerreggiata con il suo portato di ciclopiche distruzioni di merci di ogni tipo appare il "prezzo necessario da pagare" - in realtà da far pagare soprattutto alle masse proletarie del mondo intero - per poter ricominciare cicli produttivi con alti tassi di profitto. Le due guerre mondiali e il numero impressionante di guerre locali che hanno caratterizzato soprattutto questo XX secolo, e la sconfitta dei movimenti rivoluzionari del proletariato e delle rivoluzioni proletarie, hanno dato al capitalismo la possibilità finora di sopravvivere a se stesso.

I comunisti puntano alla soluzione generale delle contraddizioni e degli antagonismi che si sviluppano nella società capitalistica - e che non si risolvono nei suoi limiti; puntano perciò alla rivoluzione che sola può strappare il comando, il potere, alla classe borghese per avviare, distruggendo alla scala universale il modo di produzione capitalistico sul quale la classe dominante poggia il proprio dominio, il superamento della società capitalistica trasformando la base economica della società - il modo di produzione - da economia caratterizzata dai rapporti di produzione fra capitale e lavoro salariato, in economia caratterizzata dai rapporti di produzione comunisti, ossia socialmente armonici e in grado di soddisfare i bisogni materiali attuali e futuri dell'intera specie umana.

Ma i comunisti sanno che per raggiungere da parte del proletariato - che è la sola classe moderna in grado, per le sue

condizioni materiali e storiche nei rapporti di produzione esistenti, di rivoluzionare da cima a fondo l'intera società - lo stadio di maturazione della lotta di classe necessario per dare "l'assalto al cielo", i proletari stessi dovranno lottare per lungo tempo sul terreno della difesa delle condizioni materiali immediate di vita e di lavoro, il terreno cioè nel quale è possibile per i proletari unire effettivamente le loro forze su di un fronte comune al di là dei pregiudizi, delle illusioni, delle abitudini, delle idee che individualmente si portano in testa. Perciò i comunisti non svalutano la lotta contro ogni tipo di vessazione, di oppressione, di sopruso che i proletari subiscono inevitabilmente da parte dei capitalisti e del loro Stato, e tanto meno la lotta contro la disoccupazione, la fame, le guerre, che pone direttamente il problema dello Stato: essi lottano, in realtà, non genericamente contro queste vere piaghe della moderna società borghese, ma specificamente contro le condizioni materiali di vita dei proletari, nella loro situazione di occupati o disoccupati, dei proletari e delle masse diseredate e affamate, dei proletari portati al massacro nelle guerre borghesi.

Anche la rivoluzione proletaria genererà - come ha generato ad esempio in Russia al tempo della rivoluzione bolscevica - gli aspetti tremendi del disastro economico, della fame, della disoccupazione, e della guerra guerreggiata (guerra di classe, certo, ma sempre guerra); ma non per questo i comunisti sono contro la rivoluzione perché il suo sviluppo genera inevitabilmente questo tipo di conseguenze. Il fatto è che la rivoluzione proletaria proietta la prospettiva storica della lotta del proletariato sul cammino verso il superamento delle società di classe, e quindi la fine dei cicli infernali dell'economia capitalistica che non è più in grado da molto tempo di soddisfare i bisogni della vita umana e che non può che riporre se stessa come "soluzione" alle sue stesse contraddizioni.

Molto generico e confuso questo primo "Contro" con cui "Battaglia comunista" inizia la sua stesura dei punti di lotta che la caratterizzano.

Secondo "Contro"

"Contro tutti i partiti parlamentari che da destra o da sinistra, nel nome osceno dell'interesse nazionale, difendono compatti il regime borghese. E anche chi afferma di rappresentare i lavoratori lo fa per riuscire a mantenere la rabbia di classe entro binari istituzionali".

Si dà, qui, grande importanza ai partiti parlamentari. Ma non si accenna minimamente allo Stato borghese, e al fatto che i comunisti mettono al centro del potere politico non il parlamento ma lo Stato. E' talmente vero, questo, che l'obiettivo centrale della rivoluzione proletaria è l'abbattimento dello Stato borghese in quanto macchina efficientissima, perché centralistica e armata, di dominio e di violenza di classe. Ed è talmente centrale, per i comunisti, la questione dello Stato, che, abbattuto lo Stato borghese - con tutte le sue istituzioni centrali e periferiche, parlamento incluso ovviamente - questo viene sostituito con lo Stato proletario, ossia la dittatura proletaria, la dittatura di classe esercitata dal partito comunista rivoluzionario. Ma di tutto questo non c'è traccia in questi punti caratteristici di "Battaglia comunista".

Essere contro tutti i partiti parlamentari, di destra o di sinistra, perché difendono il regime borghese è assolutamente insufficiente per i comunisti; possono esserlo senza problemi anche gli anarchici - che sono fondamentalmente anti-partito e anti-Stato -, che amano essere anti-istituzionali spesso più a parole che nei fatti. I comunisti, proprio perché hanno come obiettivo politico l'abbattimento dello Stato borghese, sono contro tutti i partiti borghesi, piccolo borghesi o opportunisti - dunque di destra, di centro o di sinistra, estreme comprese - siano essi parlamentari o extraparlamentari, siano essi legali o illegali, dichiarati o mimetizzati, nazionalrivoluzionari o reazionari, totalitari o democratici. Come, d'altra parte, lottano contro ogni organizzazione di difesa della conservazione sociale borghese, sia essa politica, economica, sindacale, sociale, militare, religiosa, culturale, sportiva, ludica o altro, perché lottano contro ogni tipo di oppressione borghese.

Caratterizza, inoltre, i comunisti la lotta contro la democrazia - che, anche senza aggettivi, giusta Lenin, è borghese - in quanto miglior metodo di governo della classe dominante borghese poiché con la democrazia essa è riuscita, riesce e riuscirà ancora a deviare completamente il proletariato dal terreno della lotta di classe, e quindi dal terreno rivoluzionario. L'antiparlamentarismo è solo un aspetto della lotta dei comunisti; limitarsi a questo aspetto, che è una delle applicazioni della tattica comunista, significa tenere in piedi il principio democratico e sue applicazioni eventualmente diverse.

E' certo che oggi tutti i partiti parlamentari difendono compatti il regime borghese, e nel nome osceno dell' interesse nazionale. Ed è certo che lo fanno anche i partiti cosiddetti "operai" - o "socialisti", o "comunisti" - che hanno programmi riformistici e che perciò si sono dati il compito di mantenere le spinte di lotta della classe entro i binari istituzionali. Dunque i comunisti, e con ragione storicamente confermata alle tesi antiparlamentariste della Sinistra comunista italiana, sono sicuramente contro il parlamento, e di conseguenza contro la tattica parlamentare e i partiti parlamentari; alla "lotta parlamentare" - la cui più nobile versione fu, all'inizio degli anni Venti, il parlamentarismo rivoluzionario di leniniana memoria - i comunisti oppongono la lotta di classe, la preparazione del proletariato e del partito di classe alla lotta classista che, dal terreno immediato e di difesa delle condizioni materiali di vita e di lavoro, deve fare il salto qualitativo al terreno politico generale per l' attacco allo Stato borghese e la conquista violenta del potere politico.

In questo secondo "Contro" ci si è semplicemente "dimenticati" dello Stato borghese, della rivoluzione violenta per abbatterlo, dello Stato proletario da erigere a difesa della dittatura proletaria e a sostegno della rivoluzione proletaria negli altri paesi. E ci si è ben guardati dal dichiarare aperta lotta alla democrazia borghese, sia sul piano dei principi che su quello della applicazione pratica. Perché nascondere tutto ciò?

Terzo "Contro".

"Contro le falsificazioni storiche e le degenerazioni teoriche dei principi marxisti, dallo stalinismo al maoismo, dal consiliarismo al trotskismo fino a tutte le revisioni possibili del socialismo scientifico".

Gran bella dichiarazione di guerra ad ogni forma di opportunismo e di revisionismo del marxismo. Ma abbiamo appena letto, al secondo "Contro", che "Battaglia comunista" si è allontanata parecchio dal marxismo tanto da perdere di vista alcuni principi marxisti fondamentali come quelli che presiedono alla conquista rivoluzionaria e all' abbattimento violento dello Stato borghese e di ogni resistenza borghese, alla dittatura del proletariato esercitata dal partito di classe, quindi allo Stato proletario e alla indispensabilità del partito di classe come unico detentore del potere politico

rivoluzionario. Questa "dimenticanza" fa fare a "Battaglia comunista" un salto a piè pari nei ranghi delle "revisioni possibili del socialismo scientifico" di cui parla; in effetti, dovrebbe cominciare col lottare contro la propria specifica degenerazione teorica dei principi marxisti.

Non basta certo dire di essere contro le degenerazioni teoriche dei principi marxisti - ed elencare i vari "ismi" dai quali ci si vuole distinguere - per essere coerentemente sulla linea del marxismo rivoluzionario: bisogna dimostrarlo nelle dichiarazioni, nelle prese di posizione, nell' enunciazione del proprio programma e dei propri "distingui", e bisogna dimostrarlo nei fatti. Le falsificazioni storiche fanno parte dei mezzi di lotta che ogni potere di classe finora ha utilizzato, direttamente o indirettamente, attraverso le istituzioni statali dirette o le chiese o le correnti intellettuali e culturali. Il proletariato alle falsificazioni della borghesia - che non sono soltanto storiche, ma sono quelle legate alla pretesa eguaglianza di tutti rispetto al mercato, alla pretesa libertà ed eguaglianza della democrazia -, oppone la verità della lotta di classe, la verità dei rapporti di forza fra le classi, degli antagonismi reali nella società borghese. Le degenerazioni teoriche - che provengono dalle degenerazioni pratiche e parziali dai corretti orientamenti e dalla corretta prassi del marxismo - queste si costituiscono effettivamente un problema di primaria importanza per la lotta dei comunisti, in quanto sviluppano nel proletariato e nel partito proletario di classe deviazioni decisive dal cammino della rivoluzione, allontanando dalla lotta di classe e rivoluzionaria a livello mondiale e anche per molto tempo le masse proletarie di ogni paese. Lottare contro le degenerazioni teoriche significa fare dei bilanci storici delle sconfitte del proletariato e del partito di classe, restaurando il marxismo e riconquistando il patrimonio non solo teorico, ma anche politico e di prassi della corretta attività e azione di partito; bilanci, restaurazione teorica e riconquista pratica che formano i punti di riferimento imprescindibili per la formazione del nuovo partito di classe internazionale.

Quarto, ed ultimo, "Contro".

"Contro la logica sindacale che, proprio perché contrattualistica si fonda sulla continuità della divisione in classi della società e dello sfruttamento del lavoro salariato".

Un ulteriore passo indietro, e fuori del marxismo.

Per "logica sindacale" i nostri "battaglini" intendono evidentemente il lavoro a carattere sindacale e nei sindacati operai al di là della loro politica e della loro prassi che possono essere "opportuniste" o "di classe", a seconda degli obiettivi, dei mezzi e dei metodi di lotta e di organizzazione adottati.

Sul terreno immediato, sul terreno della lotta operaia in difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro, "Battaglia comunista" non ha niente da proporre, niente per cui lottare a fianco degli operai, niente per cui battersi e nessuno sforzo da approfondire per contribuire alla formazione delle organizzazioni di lotta della classe proletaria; non ha nessun indirizzo, nessun orientamento da dare ai proletari per la loro lotta di resistenza quotidiana al capitale (Engels), non ha nessuna rivendicazione di classe da sostenere e intorno alla quale attirare forze operaie per organizzare la lotta classista. Secondo "Battaglia comunista", questo terreno di lotta - che è il terreno sul quale il proletariato ha l' unica possibilità diretta per organizzare le proprie forze in modo distinto e antagonistico rispetto alle altre classi sociali - va lasciato interamente nelle mani degli opportunisti, delle forze borghesi e controrivoluzionarie; quindi, il proletariato, sul terreno più diretto e prossimo alla sua "coscienza tradunionista", va abbandonato interamente nelle mani del nemico. Evidentemente i comunisti dovrebbero "convincere" i proletari ad incamminarsi sulla strada della lotta di classe, non col metodo materialistico e diretto della lotta sul terreno della difesa classista delle condizioni di vita e di lavoro, ma col metodo idealistico dell' influenza delle "coscienze" proletarie, magari una per una, affinché i proletari "scelgano" con "coscienza" di lottare uniti e per la rivoluzione piuttosto che disuniti, o per l' interesse nazionale, o per quello individuale.

Ci si dimentica che il marxismo ha tratto una lezione storica fondamentale dalle lotte del proletariato sul terreno della resistenza quotidiana al capitale: il fatto che su questo terreno i proletari imparano

a lottare insieme, a organizzare insieme la lotta, a riconoscersi come partecipi di una stessa classe con interessi comuni da difendere contro le altre classi della società, imparano ad unirsi e a solidarizzare contro le classi nemiche; e che grazie a questa lotta, i proletari imparano nello stesso tempo a misurare i limiti e a porre obiettivi e finalità più generali, più grandi, che superino questi limiti, le finalità politiche per le quali non bastano più le associazioni proletarie a carattere immediato ed economico ma ci vuole la guida politica del partito di classe. Ci si dimentica che se i proletari non imparano a battersi con vigore, in modo organizzato e classista sul terreno immediato, non impareranno mai a battersi sul terreno più generale della lotta politica, della lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico.

Nella lotta operaia in difesa delle condizioni di vita e di lavoro contro la pressione e gli attacchi che inesorabilmente i capitalisti e le organizzazioni di difesa degli interessi capitalistici (a partire dallo Stato per finire alle associazioni degli industriali, e alle varie lobby o mafie) sviluppano contro la classe proletaria allo scopo di estorcere dal lavoro salariato un tasso di plusvalore sempre più alto, gli operai si scontrano inevitabilmente con la contraddizione fondamentale della società capitalistica: quella per cui la ricchezza sociale nella società borghese è sì dovuta al lavoro salariato e al capitale, ma è solo il capitale che se ne appropria totalmente.

L' appropriazione privata della produzione (e non solo la proprietà privata dei mezzi di produzione), infatti, è la caratteristica fondamentale della società capitalistica. Per preparare e organizzare durevolmente la lotta proletaria e superare questa contraddizione fondamentale, "Battaglia comunista" ha un metodo semplice e veloce: la cancella, ossia non ne tiene conto. "Battaglia comunista" dice ai proletari: non serve lottare contro le angherie che subite sui posti di lavoro e nella vita quotidiana, non serve lottare per un salario più alto, per un orario di lavoro meno pesante, contro la nocività, contro i licenziamenti, contro ogni tipo di sopruso sofferto in fabbrica, contro la concorrenza fra operai, contro la disoccupazione, perché tutte queste lotte sono "contrattualistiche" e si fondano "sulla continuità della divisione in classi della società e dello sfruttamento del lavoro salariato"! Per "Battaglia comunista" la lotta contro "lo sfruttamento del lavoro salariato" è soltanto la lotta più alta, più generale, la lotta per la conquista rivoluzionaria del

potere politico, e deve essere naturalmente internazionale perché, sennò, cadrebbe... negli angusti limiti nazionali.

I "battaglioni" non sono in grado di maneggiare la dialettica marxista, non sanno concepire materialisticamente e dialetticamente lo sviluppo della lotta di classe, che appunto attraversa fasi fra di loro necessariamente in contraddizione (gli operai si organizzano lottando per un aumento salariale, ma il loro fine storico è il superamento completo del lavoro salariato), fasi che non possono essere "saltate" ma che si pretende di saltarle con la sola "volontà". Se i proletari non imparano direttamente dalle proprie lotte immediate a combattere contro le forze della conservazione borghese, come possono imparare a lottare per fini ben più alti e storicamente decisivi? La risposta idealistica è: con la volontà, con la "presa di coscienza" della loro condizione di schiavi salariati e della necessità di farla finita col sistema capitalistico! E, visto che non basta a cambiare la situazione la sola quota spontanea di "presa di coscienza", essa viene premurosamente offerta alle masse proletarie da "Battaglia comunista" - magari via Internet - in modo che ogni individuo proletario, colpito dall'azione educatrice di "Battaglia comunista", sia in grado di giungere alla comprensione che la soluzione di tutti i problemi non solo proletari ma dell'intera specie umana sta nella rivoluzione! Insomma, i "battaglioni" hanno sostituito il materialismo storico e dialettico del marxismo con il volontarismo e l'idealismo, armi caratteristiche della conservazione e della reazione borghese.

E ora passiamo ai 3 "Per", che dovrebbero dare gli obiettivi per cui i comunisti lottano e per i quali i comunisti chiamano alla lotta i proletari di tutto il mondo.

Primo "Per".

"Per la conquista rivoluzionaria internazionale ed esclusiva del potere politico da parte dei proletari, cioè di chi ha da vendere soltanto la propria forza lavoro, in cambio di un salario".

Perché non si dice chiaramente che la conquista rivoluzionaria del potere politico sarà il risultato di una lotta violenta, che ha per scopo l'abbattimento dello Stato borghese - fascista e totalitario o democratico e costituzionale che sia - e di tutte le sue istituzioni periferiche, e la formazione sulle loro macerie di uno Stato proletario che non sarà né democratico, né

costituzionale, né fascista, ma certamente totalitario perché sarà l'espressione della dittatura del proletariato? Paura dei termini: Stato, dittatura? O paura di ciò che significano storicamente?

Perché non si dice chiaramente che l'esercizio del potere politico conquistato non è soltanto in esclusiva da parte del proletariato (proletariato per noi significa classe proletaria; "da parte del proletariato", significa perciò da parte della classe proletaria, dunque da parte del partito di classe che rappresenta gli interessi storici e finali della classe proletaria. Dire invece: "da parte dei proletari" significa da parte degli individui proletari, e scompare quindi il concetto marxista di classe), ma è in esclusiva del partito di classe (il partito comunista, il partito rivoluzionario, il partito proletario, il partito marxista; in questa accezione li possiamo usare come sinonimi) il quale esercita il potere politico attraverso l'apposita organizzazione dello Stato proletario alla quale il proletariato offrirà le sue migliori forze? Perché al concetto di "potere politico" i nostri "battaglioni" abbinano solo il concetto di "proletari"? Questo modo di formulare la conquista rivoluzionaria del potere politico elimina la concezione fondamentale del marxismo, quella della classe, cioè dell'insieme del proletariato in quanto classe generale di lavoratori salariati che ha finalità storiche precise e che si rappresenta nel partito politico di classe. Qui i "battaglioni" si sono limitati a considerare soltanto gli individui proletari, "chi ha da vendere soltanto la propria forza lavoro in cambio di un salario" - sulla cui definizione possono essere d'accordo tutti anarchici, socialdemocratici e borghesi progressisti. "Battaglia comunista" non si preoccupa di chiarire attraverso quali mezzi i proletari conquisteranno il potere e lo eserciteranno a livello internazionale; gli individui proletari, evidentemente, ci dovranno pensare da sé... A che cosa serve allora la teoria marxista?

Secondo "Per".

"Per socializzare le industrie e i servizi e pianificare dal basso la produzione della ricchezza collettiva sulla base dei bisogni reali. Ciò permetterà di soddisfare i bisogni materiali di tutti e nessuno sarà più costretto dalle necessità di sopravvivenza a svolgere per tutta la vita un lavoro ripetitivo e di sola fatica".

L'obiettivo economico e sociale del comunismo è quello di soddisfare i bisogni di vita della specie umana, in

armonia con la natura. Quando la società avrà realizzato il principio "Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni", allora la società avrà superato completamente ogni anche minuscolo ricordo della divisione in classi, del capitale e del lavoro salariato, del mercato, del denaro, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ma per realizzare il comunismo, è storicamente indispensabile passare attraverso una serie di fasi rivoluzionarie che il marxismo ha precisamente previsto: la lotta di classe del proletariato che dal terreno immediato passa al terreno politico più generale; la preparazione della lotta rivoluzionaria e la conquista rivoluzionaria del potere politico centrale nel paese o nei paesi in cui questa conquista è materialmente possibile; l'abbattimento violento dello Stato borghese (spezzare, demolire la macchina statale già pronta, sostengono Marx ed Engels, ripresi da Lenin in "Stato e rivoluzione"), e la sua sostituzione con la dittatura del proletariato, dunque con lo Stato proletario, esercitata dal partito di classe; il sostegno alla lotta rivoluzionaria del proletariato negli altri paesi, la contemporanea difesa del potere conquistato dagli attacchi inevitabili delle borghesie imperialiste, e l'inizio degli interventi dispotici nell'economia per cominciare a spezzare il sistema di produzione capitalistico; la trasformazione economica della società in società socialista (o di comunismo inferiore, in cui il lavoro è ancora obbligatorio per tutti ma viene scambiato con i buoni non accumulabili per accedere ai prodotti di prima necessità); la trasformazione della società in società comunista superiore, quando, come sostiene Lenin in "Stato e rivoluzione", "gli uomini si saranno talmente abituati a osservare le regole fondamentali della convivenza sociale e il lavoro sarà diventato talmente produttivo che essi lavoreranno volontariamente secondo le loro capacità".

"Socializzare le industrie e i servizi"? Certo, lo Stato proletario si impossesserà di tutta l'attività economica del paese o dei paesi in cui la rivoluzione proletaria è stata vittoriosa, e la gestirà direttamente dall'alto della sua centralizzazione. E l'agricoltura? "Battaglia comunista" si è dimenticata dell'agricoltura; forse pensa che l'agricoltura non debba essere socializzata, e debba continuare ad essere gestita, al di fuori del controllo statale proletario, dai proprietari fondiari, dagli imprenditori agricoli, dai contadini grandi medi o piccoli?

"Pianificare dal basso la produzione della ricchezza collettiva sulla base dei bisogni reali"? Tutte le tesi marxiste discendono da un principio fondamentale: il centralismo. Siamo contro ogni forma di autonomia, di federalismo, di parziali indipendenze, di individualismo; siamo innanzitutto centralisti. Che cos'è

la dittatura proletaria se non un potere politico sommamente centralizzato, ed autoritario naturalmente? La pianificazione economica non potrà mai essere "dal basso"; soltanto una visione democratica e individualista può pensare che la pianificazione socialista sia la somma dei bisogni, certo reali, di ciascun individuo o di gruppi di individui. La pianificazione socialista sarà necessariamente definita, gestita e controllata dall'alto, centralizzata, e risponderà prima di tutto ai bisogni reali della rivoluzione, della sua difesa dagli attacchi delle borghesie degli altri paesi, e del sostegno alla lotta rivoluzionaria dei proletari degli altri paesi. I bisogni di ogni singolo proletario saranno in parte necessariamente sacrificati, per tutta la durata della dittatura proletaria, alla rivoluzione internazionale. Solo nel comunismo pieno, nel comunismo superiore, potrà essere realizzato il grande principio: "Ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni". Ma anche allora la pianificazione economica, come d'altra parte l'amministrazione generale dell'economia e di tutta l'attività umana necessaria alla vita sociale sul pianeta, non sarà mai "dal basso" ma sarà dall'alto poiché dovranno essere tenuti in considerazione tutti gli aspetti variabili delle stagioni, della produttività agricola oltre che di quella industriale, delle generazioni presenti e avvenire, della sanità che riguarda l'uomo ma anche il mondo animale e vegetale, delle modificazioni della natura, ecc. E solo con una centralizzazione delle informazioni è possibile gestire in modo efficace e duraturo gli interventi, sia in fase preventiva che in tempo reale, necessari ad assicurare alla vita della specie umana i rapporti armonici con se stessa e con la natura.

Non si può che essere d'accordo, ovviamente, con l'obiettivo di superare la situazione in cui si è "costretti dalle necessità di sopravvivenza a svolgere per tutta la vita un lavoro ripetitivo e di sola fatica"; ma questa situazione non è superabile se non attraverso i passaggi della lotta di classe che abbiamo ricordato prima. E non è certo la pianificazione dal basso della produzione che potrà assicurare questo superamento: con la pianificazione dal basso siamo ancora dentro il sistema capitalistico di produzione, dentro il

sistema dell' economia aziendale, che è l' unico in realtà che può recepire i "bisogni reali" di coloro che si associano in una attività atta a soddisfarli. La "pianificazione dal basso" porta inevitabilmente ad un sistema economico di cooperative, di produzione e di consumo, "autogestite", composte di soci tutti "alla pari", sistema che dà l' illusione di aver superato l' oppressione capitalistica, l' oppressione dei grandi gruppi capitalistici e dello Stato capitalistico, ma che in realtà ributta tutta l' attività economica in mano al mercato, e quindi al capitale. Da un lato si dice di lottare "contro il modo di produzione capitalistico", dall' altro si immagina un modo di produzione che tende in realtà a riprodurre il modo di produzione capitalistico partendo "dal basso", dai "produttori", e magari dai "piccoli produttori".

Non basta dire "socializzare" per considerarsi comunisti. Se poi si "socializza dal basso" si è nella posizione esattamente opposta a quella dei comunisti.

Terzo "Per".

"Per costruire il partito che guiderà la rivoluzione e organizzarlo secondo i principi del centralismo democratico: potere decisionale alla comunità dei militanti - accomunati dalla adesione al programma rivoluzionario - che si centralizzano in organi collegiali esecutivi".

Costruire il partito! Non si finisce mai di imbattersi in costruttori di qualcosa; noi preferiamo parlare di formazione del partito, o di costituzione del partito. Per quanto possa incidere una determinata terminologia - ma sappiamo per esperienza, rispetto ad esempio a tutte le diverse ondate riformistiche e controrivoluzionarie, che determinati termini (come democrazia, confronto, o appunto costruire, edificare) si sono prestati molto meglio di altri a deviare le posizioni marxiste in posizioni antimarxiste, e quindi borghesi -, preferiamo essere molto attenti, anche nella terminologia di propaganda, a certi termini.

Ma che partito vogliono "costruire" i nostri "battaglini"?

"Il partito che guiderà la rivoluzione", sostengono.

Abbiamo già visto che sul terreno immediato, o "sindacale" per dirla con un termine tradizionale, il gruppo di "Battaglia comunista" è contrario ad ogni intervento di difesa delle condizioni di vita

e di lavoro dei proletari poiché le lotte di questo tipo in pratica ribadiscono "la continuità della divisione in classi della società e dello sfruttamento del lavoro salariato". Il partito che guiderà la rivoluzione, perciò, non avrà maturato alcuna influenza e non si sarà radicato nella classe durante le sue lotte di resistenza quotidiana al capitale; non avrà cioè ottenuto nella classe proletaria il risultato di essere considerato come l' organizzazione politica capace di legare gli obiettivi immediati con gli obiettivi più generali, con gli obiettivi finali della lotta proletaria, capace di orientare e guidare la lotta proletaria dal terreno immediato al terreno politico più generale e rivoluzionario. E' come se il partito rivoluzionario attendesse sull' altra riva - quella cosiddetta rivoluzionaria - il proletariato al quale si richiede, nel frattempo, di superare con le sole proprie forze individuali ogni tipo di ostacolo che le forze controrivoluzionarie e opportuniste hanno continuato per cinquantenni a erigere contro la riorganizzazione classista del proletariato stesso. Evidentemente, "Battaglia comunista" pensa che con la sola forza della propria propaganda, senza cimentarsi a fianco dei proletari nella dura, accidentata risalita dal baratro del collaborazionismo interclassista, il proletariato un bel giorno "prenderà coscienza" della giustezza delle idee del comunismo e affiderà le sorti della propria lotta e della propria vita ad un partito che non ha fatto assolutamente nulla di concreto nel periodo più buio e duro per il proletariato stesso per conquistarsi la sua fiducia.

E la rivoluzione proletaria a che cosa dovrebbe portare? Alla "conquista rivoluzionaria internazionale ed esclusiva del potere politico da parte dei proletari". Ciò significa che il partito, "che guiderà la rivoluzione", si limiterà a guidare la rivoluzione fino alla conquista del potere politico in tutto il mondo che invece sarà guidato dai proletari ovviamente senza partito, i quali proletari dovrebbero avere chiaro, ciascuno di loro, gli obiettivi generali e parziali della dittatura proletaria, della guerra rivoluzionaria contro gli attacchi di tutti gli eserciti controrivoluzionari, degli interventi sull' economia, delle disposizioni politiche e sociali da emanare e da far applicare, ecc. ecc. I quali proletari non dovranno erigere al posto dello Stato borghese (che "Battaglia comunista" non ci spiega che fine fa rispetto alla rivoluzione proletaria) uno Stato, proletario con caratteristiche tutte diverse, ma dovranno semplicemente

amministrare il potere politico. La differenza con gli anarchici, in questo caso, sta solo nel fatto che i "battaglini" parlano (ma parlano soltanto, senza dare alcuna sostanza) di "potere politico", mentre gli anarchici concepiscono la rivoluzione come un atto liberatorio da ogni tipo di potere, salvo quello di ogni individuo.

Se non ha il compito di esercitare, conquistato il potere, la dittatura proletaria, di guidare lo Stato proletario e i suoi interventi in economia, in politica e negli scontri militari, di sostenere la lotta rivoluzionaria in tutto il mondo, di difendere la dittatura vittoriosa dagli attacchi delle borghesie non ancora vinte, di procedere alla trasformazione dell' economia capitalistica in economia socialista appena le condizioni della lotta rivoluzionaria lo permettono, e di portare la società dalla sua preistoria classista nella storia della società senza classi, e quindi senza Stato, senza partiti politici, senza eserciti che si scontrano, insomma nel comunismo, perché allora "costruire il partito"? Secondo quanto letto nei punti che caratterizzano le posizioni di "Battaglia comunista" il partito di classe non serve prima della rivoluzione, non serve dopo la conquista rivoluzionaria del potere, serve solo nel breve periodo insurrezionale? Insomma come una specie di Comitato di Liberazione Nazionale di resistenziale memoria?

Da bravi costruttori, essi hanno immaginato di dover costruire un "ponte" fra la sponda borghese, piena di contraddizioni e di antagonismi di classe, di sfruttamento e di brutture d' ogni tipo e la sponda socialista, piena di prospettive luminose per i proletari. E questo ponte lo hanno chiamato "partito". Se si potesse raggiungere la società senza classi, il comunismo superiore, senza dover passare attraverso la durissima fase della dittatura proletaria (che è fatta di guerra rivoluzionaria, di sacrifici da parte del proletariato, di dure condizioni di sopravvivenza, ma anche di interventi demolitori delle istituzioni borghesi a partire dallo Stato borghese, di terrorismo contro le forze controrivoluzionarie, di solidarietà e di legami di classe con i proletari degli altri paesi ancora sottoposti al dominio borghese, di grandi passi verso l' emancipazione da mille e mille oppressioni e razzismi) i grandi teorici del socialismo scientifico, Marx ed Engels, e Lenin, sulla scorta dell' esperienza storica delle rivoluzioni del 1848, della Comune di Parigi, della rivoluzione del 1905 e del 1917 in Russia, ci avrebbero certamente lasciato una traccia chiarissima e inequivocabile. Ma così non è stato; essi ci

hanno lasciato una prospettiva ben diversa, e più le esperienze storiche delle lotte proletarie e delle rivoluzioni si sono accumulate, più essi confermavano e rendevano semmai più forti i principi del partito di classe come unico ed esclusivo rappresentante del futuro rivoluzionario del proletariato nel presente borghese, e come unica forza a dover esercitare la dittatura proletaria fino alla completa vittoria mondiale della rivoluzione sul capitalismo internazionale; i principi della dittatura proletaria - per cui Lenin dichiarò senza mezzi termini che non è comunista colui che non porta il concetto di lotta di classe fino alla conseguenza ultima della dittatura di classe -, e dello Stato proletario.

"Battaglia comunista" spende però qualche riga in più, in questo ultimo punto, per precisare che il partito che vuol costruire è organizzato "secondo i principi del centralismo democratico". E definisce al meglio ciò che intende per centralismo democratico: "potere decisionale alla comunità dei militanti - accomunati dalla adesione al programma rivoluzionario - che si centralizzano in organi collegiali esecutivi".

Proviamo a tirare qualche conseguenza da queste parole.

Il partito è dunque una "comunità di militanti"; questi militanti costituiscono una comunità in quanto aderiscono allo stesso programma rivoluzionario; la loro organizzazione interna prevede organi collegiali esecutivi (nominati evidentemente attraverso il sistema democratico dei voti in riunioni o congressi adatti allo scopo) attraverso i quali il partito-comunità viene diretto a svolgere in modo ordinato la propria attività; attività che, si può presupporre, dovrà essere coerente col programma rivoluzionario al quale tutti i militanti aderiscono.

L' esperienza data, ad esempio, dalle deviazioni di tipo intellettualistico e idealistico che abbiamo avuto dalla ricostituzione del partito dopo la seconda guerra mondiale in poi, ci hanno insegnato ad avere molta cautela nell' usare sinonimi del partito come fanno i "battaglini" col termine "comunità". Il partito di classe è essenzialmente un organo di lotta, anche se è un particolare organo della lotta rivoluzionaria del proletariato in quanto, a differenza di tutti gli altri partiti politici borghesi, esso rappresenta nello stesso tempo il programma rivoluzionario dell' intera classe proletaria mondiale - dunque il programma della sua emancipazione dal capitale e dal lavoro salariato -, la coscienza teorica delle finalità della lotta rivoluzionaria del proletariato, e la volontà di agire nel presente allo scopo di

indirizzare e guidare il proletariato verso gli obiettivi rivoluzionari non solo finali ma anche immediati, come la rottura della pace sociale e della conciliazione interclassista.

"Comunità", invece, nell'accezione più usata ha il significato di un insieme di persone unite da ideali comuni, specie di carattere religioso o nazionale, che svolgono una attività per dare continuità alle proprie convinzioni, alle proprie tradizioni. Con il termine "comunità" non si dà di quell'insieme di persone l'idea che esse agiscano, non solo propagandisticamente, ma con la forza e l'organizzazione della forza per raggiungere gli obiettivi dichiarati. A meno che "Battaglia comunista" non abbia fatta propria una visione evoluzionista e pacifista dell'emancipazione del proletariato, e allora il termine "comunità di militanti" è molto più corretto di partito (per di più: comunista internazionalista).

Con il termine "partito" il fatto di essere organizzazione di lotta è storicamente dato, nel senso che partito vuol dire organizzazione politica che intende imporre nella società la propria visione, gli interessi che esso rappresenta, con qualsiasi mezzo compresa la violenza e lo scontro armato. Naturalmente c'è partito e partito. Come abbiamo detto sopra, il partito comunista si differenzia nettamente da tutti gli altri, anche perché non esprimendo interessi economici da conservare o da ampliare nella società divisa in classi, non poggia la propria forza su forze economiche esistenti e tendenti a svilupparsi in quanto tali - come ad esempio i partiti borghesi che poggiano su forze economiche interessate a difendere la propria potenza e ad ampliarla a detrimento di altre forze economiche - ma sulla tendenza storica di una classe, quella proletaria, a rivoluzionare completamente l'attuale società, e i residui di vecchie società precapitalistiche, e a scomparire essa stessa come classe portando, con la sua rivoluzione anticapitalistica e internazionale, al superamento di ogni società divisa in classi, al comunismo.

Il partito comunista, secondo la visione marxista, è l'indispensabile organizzazione della lotta rivoluzionaria del proletariato, l'indispensabile guida della rivoluzione e della dittatura del proletariato, l'indispensabile organo della trasformazione economica della società da capitalistica a socialista e infine comunista.

Certo, i militanti che vi aderiscono devono aderire innanzitutto al suo programma; ma non basta, almeno per noi.

Essi devono aderire anche alla prassi e all'attività che organicamente il partito sviluppa per conquistare l'influenza determinante sulle masse proletarie e sulle sue organizzazioni di difesa immediata; e aderire ai metodi organizzativi interni che si fondano essenzialmente sul centralismo, sull'organizzazione piramidale, centralismo che abbiamo chiamato *organico* proprio per differenziarlo materialisticamente e dialetticamente dal meccanismo della democrazia. Col 1921, con la costituzione del Partito comunista d'Italia, la sinistra comunista - e non solo il militante e capo Amadeo Bordiga - ha scolpito al meglio i termini della lotta contro non soltanto il principio democratico, ma anche contro il meccanismo e la prassi della democrazia, sia nella società che nell'organizzazione interna. "Il criterio democratico è finora per noi un accidente materiale per la costruzione della nostra organizzazione interna e per la formulazione degli statuti di partito: esso non è l'indispensabile piattaforma", così nel testo di Bordiga del 1921 intitolato "Il principio democratico"; ma per "Battaglia comunista" il criterio democratico è diventato l'indispensabile piattaforma! "Ecco perché - continua il testo di Bordiga - noi non eleveremo a principio la nota formula organizzativa del 'centralismo democratico' ". Ma per "Battaglia comunista" questa formula, in uso nei partiti socialdemocratici e socialisti, poi comunisti dell'epoca, e che già nel 1921 per la Sinistra comunista era da superare, è elevata a principio!

Se quindi sul termine centralismo, inteso come unità di struttura e di movimento dell'organizzazione del partito, ci troviamo d'accordo, non siamo per nulla d'accordo col termine democratico. La storia del movimento comunista internazionale, e della sua sconfitta definitiva a metà degli anni Venti, ci ha insegnato che la democrazia, in principio e nelle più diverse applicazioni, è stata l'arma con la quale la controrivoluzione borghese è riuscita, non solo a paralizzare il movimento socialista internazionale di fronte alla prima guerra mondiale, ma anche a strangolare la pur vittoriosa rivoluzione socialista in Russia, impedendo al proletariato mondiale, e soprattutto a quello europeo, di soccorrere il potere rivoluzionario a Mosca attraverso la propria lotta rivoluzionaria nei rispettivi paesi. Il partito comunista, il partito di classe, non può coerentemente combattere su tutti i piani la democrazia all'esterno senza combatterla con la stessa decisione anche al proprio interno. "Per segnare la

continuità nello spazio della struttura di partito è sufficiente il termine centralismo, e per introdurre il concetto essenziale di continuità nel tempo - si può leggere ancora dal testo del 1921 di Bordiga -, ossia nello scopo a cui si tende e nella direzione in cui si procede verso successivi ostacoli da superare, collegando anzi questi due essenziali concetti di unità, noi proporremmo di dire che il partito comunista fonda la sua organizzazione sul 'centralismo organico'. Così, conservando quel tanto dell'accidentale meccanismo democratico che ci potrà servire (sì, perché il termine centralismo non si oppone frontalmente alla democrazia; il centralismo è un modo di organizzarsi anche della democrazia, NdR), elimineremo l'uso di un termine caro ai peggiori demagoghi e impastato di ironia per tutti gli sfruttati, gli oppressi, e gli ingannati, quale quello di 'democrazia', che è consigliabile regalare per esclusivo loro uso ai borghesi e ai campioni del liberalismo variamente paludato talvolta in pose estremiste". Ma "Battaglia comunista" non intende staccarsi dalla democrazia, e per quanto gridi contro la democrazia in generale essa si tiene però avvinta al meccanismo democratico nella propria organizzazione interna, educando così i propri militanti a non essere antidemocratici fino in fondo. Coerenza con le posizioni della Sinistra comunista non ce n'è proprio.

Finiscono così i punti con cui "Battaglia comunista" propaganda le proprie posizioni caratteristiche. Per quanto ogni formulazione che sia condizionata dalla necessità di fissare sinteticamente e, appunto, in modo propagandistico - cioè facile da ricordare -, sia logicamente imperfetta, in questi "Contro" e "Per" abbiamo trovato troppe concezioni antimarxiste per concludere che "Battaglia comunista" rappresenti un raggruppamento di militanti rivoluzionari affidabili. Le origini di "sinistra comunista" di molti suoi militanti della prima ora non sono state sufficienti ad impedire l'inesorabile scivolamento nelle posizioni opportuniste.

CORRISPONDENZA E
ORDINAZIONI VANNO
INDIRIZZATE A:
IL COMUNISTA
C. P. 10835 - 20110 MILANO